

In visita nelle caserme di Trapani



Gli ufficiali: «Naja è bello» Ma i soldati denunciano che...

Due momenti della vita militare in una caserma del Mezzogiorno. In alto, una camerata in un momento di relax, un giovane fuma una sigaretta; in basso, una esercitazione nel cortile della caserma



Su invito del comiliter siciliano i cronisti di fronte a due verità completamente opposte sulla vita durante il servizio militare

Dal nostro inviato
TRAPANI — La mattina il portano al Lido a fare il bagno, al pomeriggio gelato per tutti, spesso e volentieri passeggiate archeologiche, nella speranza che in loro si accenda l'amore per il passato e le belle arti.
Non sono, né potrebbero esserlo, la succursale del Grand Hotel. Sono militari, rappresentano l'esercito, il battaglione sud della difesa italiana. Ma per Dio — mette in guardia il comandante — voi giornalisti qui non troverete né un'accoglienza di sadici con licenza di sodomia, né, d'altra parte, il doppiopelo della vecchia Cajenna. Il nonnismo? Lasciate-melo dire: l'ho inventato i giornali. Forse... qualche caso... ma talmente insignificante...
«Replicano gli uomini della truppa: macché, tutte balle, qui stiamo male, veniamo spogliati da nostra personalità, il periodo di leva è tempo perduto. Episodi di nonnismo pochi, ma punizioni ingiustificate tante».

berl di parlare con chiunque. Prima però i cronisti hanno fatto indigestione di camerata tirate a lucido, cucine metallizzate e smaglianti, menù con pietanze dai nomi degni di un ristorante a cinque stelle, perfino le visite in cella frigorifero, -30 gradi, a verificare di persona che «nell'esercito non diamo carne surgelata negli anni Sessanta come qualcuno ha avuto la sfacciataggine di affermare». Poi, la mensa. Fra una matriarcata e l'altra, una coltoretta o un fegato alla veneziana, vien fuori una realtà — questa sì — davvero dura da digerire. La raccontano loro, con l'occhio nostalgicamente rivolto a casa propria più che al «mostro libico». Nomi di battesimo e località, in questo caso, possono bastare.
«Quando sono arrivato qui avevo i capelli lunghi. Mi hanno costretto a tagliarli anche se avevo dato la mia parola d'onore che sarei andato al barbiere, qui a Trapani, approfittando del fatto che quello era il giorno della mia libera uscita. Non c'è stato nulla da fare: mi hanno ridotto uno spaventapasseri. (Salvatore, Cattagione). «Avevamo mangiato così soltanto il giorno del giuramento, manca solo l'antipasto. Magari ci trattassero sempre così». (Vincenzo, Palermo). «Non vi fate prendere in giro voi giornalisti. Da una settimana ci costringono a una disinfestazione generale. Normalmente i locali non vengono tenuti in queste condizioni». (Mariano, Messina). «Mal visto un colonnello seduto alla nostra tavola, nemmeno un tenentino... oggi sembra una parata... eccoli tutti qui... lo scrive: l'unica persona seria è il comandante del battaglione, gli altri si fanno solo gli affari propri». (Roberto, Catania). Ora il gruppo dei soldati si è ingrossato. I militari parlano a voce bassa. Nascondono il cronista ai superiori, per impedire che la conversazione venga ascoltata.

Al termine di una visita «guidata» (è stato lo stesso comiliter siciliano a telefonare alle redazioni) per le caserme — la Giannettina di Trapani, la Sciana e la Turba di Palermo — il cronista si è ritrovato nell'impossibilità di tirare le somme. Esiste una versione ufficiale, rassicurante, che non ammette repliche, infarcita di «ma lei crede davvero che...?». E il suo opposto: la denuncia inquietante che diventa subito corale atto d'accusa.
Siamo stati intruppati, insieme ad altri colleghi, in un pullmino verde per questo giro dell'oca attraverso la caserma «modello», la caserma «media», la caserma «brutta». Almeno questo prevedeva il programma. Come divertente colonna sonora del viaggio il commento del tenente colonnello Filippo Schimmenti, addetto stampa del generale Bagio Cacciola, comandante della regione militare. Schimmenti, con i suoi trenta e più anni spesi a tirar su giovani di leva, è un buon uomo che non riesce a raccapezzarsi fra le incredulità riportate sulla stampa, di fronte alle storie di suicidio, violenze, peccati. I nostri ragazzi sono sani, volenterosi, e l'esercito dispone di medici specializzati e consulenti. Le visite di ammissione sono rigorose. Certo, qualche drogato, qualcuno che fuma lo spinello, magari può sfuggire ai controlli, soprattutto se nasconde la sua vera natura, la sua malattia, ma sono percentuali davvero minime. E questi ragazzi «infiltrati» nel corpo sano che fine faranno?
Saranno assistiti — garantisce il tenente colonnello — anche se prima o poi dovremo rispedirli a casa. E quanto è accaduto al giovane agrigentino Calogero Romano, la cui incredibile odissea è stata resa nota dall'Unità. «Due sere fa Calogero è tornato in Sicilia, e proprio io sono andato a prenderlo all'aeroporto di Punta Raisi, insieme ai suoi genitori: mi ha abbracciato, è sembrato più sereno; nonostante tutto ancora attaccato alla divisa».

Oggi in caserma siamo meno di un migliaio. Lo sa perché? Perché ieri mattina, all'improvviso, più di cento ragazzi sono stati rispediti a casa, in licenza. Decisamente sorpresa. Si spiega solo con la vostra visita di oggi. Hanno mandato via i giovani di Foggia, Bari, Napoli, quelli che sono più incattiviti perché stanno lontani dalle famiglie, e che certamente questa mattina non avrebbero sopportato una simile messinscena. Le punizioni? Ci sono, eccome. Spesso ingiustificate. Un ragazzo si è rifiutato di dire al suo caporale: «Io sono una pipia». Si è beccato tre giorni di punizione. Ci umiliano, dobbiamo sempre rispondere signorsì, accettare le loro volgarità verbali. Perché non vi fate portare al 14esimo battaglione, chi ci è stato si è messo le mani nei capelli... certo che qui è più facile. Questo è il Car, abbiamo perciò la stessa anzianità il nonnismo non ha motivo di esistere».

A sentir lui sono tutte storie a lieto fine, ingigantite e bella posta dal solito guastafeste più malvagio che attendibile. «Tocherche la realtà con mano quando arriverete in caserma. Sarete liberi di parlare con i ragazzi. Di rivolger loro le domande che volete. Mangiate con loro, girate per le camerate, fate come se foste a casa vostra: è giunto il momento della verità per le nostre caserme».

«A conclusione della giornata, le tre caserme sarebbero risultate tutte «modello», o quasi, a sentir la voce degli ufficiali. Il comandante Blagio Cacciola, ha poi improvvisato alla caserma Turba una conferenza stampa. Non è vero — ha detto — che la stragrande maggioranza dei ragazzi sia insoddisfatta. Quando tornano a casa hanno la sensazione di aver compiuto il loro dovere, di aver partecipato ad un'esperienza collettiva e contribuito alla sicurezza del paese. «Da queste caserme — prosegue il generale — tiriamo fuori soldati, e questo nel pieno rispetto della Costituzione. Potrà anche esserci qualche disadattato, è la vita. Ma la società non può chiederci poteri taumaturgici. Da quando sono qui, a mia memoria, un solo episodio di nonnismo: demmo punizioni spartane».

100 cent'anni di quella statua

assai più breve di quella dei tre continenti — non l'Europa soltanto, ma anche l'Africa e l'Asia — che in epoche diverse fornirono linfa vitale al mondo nuovo, questo dipende anche dalla propensione della sua gente a proiettarsi verso il futuro piuttosto che a meditare le proprie acquisizioni, delle proprie caratteristiche, dei propri ingranaggi produttivi. E tutto ciò prescindendo dalla crescente differenziazione e ingovernabilità del mondo e dalla irripetibilità delle condizioni e delle circostanze che

resero possibile il fenomeno americano. Paradossalmente, la vitalità di questo paese trova un limite nella sua politica, nella sua propensione al dominio e nella difficoltà di esprimere una egemonia basata su qualcosa di più accettabile e di meno pericoloso della mera forza materiale.

Non è stato certo Ronald Reagan il solo presidente che ha offuscato la luminosità di quei valori che l'America celebra nella seconda inaugurazione della statua della libertà. Ma è con l'America reaganiana che oggi il mondo deve fare i conti. Non faremo agli americani il torto di identificarli con l'amplificazione e riduzione imperiale del simbolo che da oggi torna a rischiare l'impobilità.

formato la sacra statua in un marchio per reclamizzare i meno sacri ma più venduti prodotti della macchina produttiva statunitense. Non irriteremo all'orgogliosa pacchineria di una cerimonia che ha polarizzato l'America tra avarizia pubblica e generosità privata, entrambi non spontanee ma interessate. Neanche in un'occasione come questa si deve dimenticare che nell'America c'è di tutto.

Napolitano all'ambasciata Usa

ROMA — Ieri all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma si è tenuto il festeggiamento annuale per l'indipendenza day (il giorno dell'indipendenza), che ricorre il 4 luglio. Alla cerimonia il Pd è stato rappresentato dal responsabile della Commissione Esteri Giorgio Napolitano, che ha incontrato l'ambasciatore Usa in Italia Maxwell Rabb.

Craxi tratta

sta. Al vertice del Psi si misureranno due tesi opposte: la prima propensa a rifiutare l'offerta di Craxi, scorgendo la pericolosità del vincolo richiesto da De Mita; la seconda favorevole invece a mantenere l'accento sulla permanenza a Palazzo Chigi, che almeno in termini di immagine sembrerebbe premiare il Psi. Il riflesso di questa discussione appare nelle stesse dichiarazioni ufficiali dei dirigenti socialisti. Formica, ad esempio, ribatte aspramente alla Dc: «Quello dell'accordo per la prossima legislatura — dice — è un problema che non esiste, non esiste neanche nei paesi dell'Est, perché nessuno di mezzo le elezioni, il momento più democratico nella vita di un Paese». Sulla stessa linea le

batte di qualche deputato della «sinistra» come Di Donato. C'è evidentemente più possibilità di poter continuare a contare su un certo margine di ambiguità. Ma è proprio questo invece che la Dc fa sapere di voler eliminare. Lo fa in verità in modo assai sottile, accrescendo l'andamento «alternativo» della crisi. La stessa pretesa di fissare, la Dc, i tempi di convocazione del congresso socialista viene resa nota (come è ovvio) solo in via riservata, anche se De Mita avrebbe sollevato l'argomento con lo stesso Cossiga. Le difficoltà per il capo dello Stato nascono proprio da qui: dal momento che l'apparente concordanza di indicazioni da parte degli ex alleati nasconde in realtà

Altri trentadue Cruise a Comiso? Silenzio dal ministero della Difesa

ROMA — Trentadue missili «Cruise» sarebbero stati consegnati nella notte di lunedì scorso alla base missilistica di Comiso, in Sicilia. L'arrivo dei missili (vettori e testate nucleari) sarebbe avvenuto, in gran segreto, con l'ausilio di elicotteri. La notizia è riportata dall'edizione di ieri del quotidiano la «Sicilia» di Catania. Secondo quanto scrive il giornale, i missili potrebbero essere resi operativi (con l'innesto delle testate nucleari sui vettori) nei prossimi giorni. Con quei «Cruise», la base missilistica siciliana si avvicinerebbe al «tetto» stabilito di 112 missili. La notizia, peraltro, non ha trovato finora conferme ufficiali. Al ministero della Difesa (il senatore Spadolini, ieri, era assente) non confermano né smentiscono.

proposti e disegni divergenti. Cossiga non vorrebbe insomma affidare un incarico che, in caso di fallimento, spingerebbe verso un «avvicinamento» della crisi su se stessa. Perciò punta a verificare la possibilità effettiva di successo, che sono però le avvertenze di dispendio socialista verso le pretese democristiane. Così il cerino torna a Craxi e questo spiega le esitazioni, le incertezze e la richiesta di tempo del leader socialista che ieri sera ha avuto anche un lungo colloquio con Forlani.

stare entro l'86 strumenti legislativi appropriati ad evitare i referendum sulla giustizia. Una maggioranza «tormentata e vacillante come il pentapartito non reggerebbe — avverte il segretario del Pri — alla prova referendaria».

Franchi tiratori

cato alla stabilità (un po' stonato, in tempi di crisi, e di conteggio delle votazioni che il partito in trattativa è andato sotto, 163). Intini è riuscito a dire che l'anomalia italiana consiste nel fatto che Dc e Psi stanno al governo insieme, e che, dato ciò, la «stabilità» è impossibile! Spazio stretto, strettilissimo, nel quale però è inevitabile l'uscita di Franchi tiratori. E qui c'è il colpo d'ala: in tutti i paesi d'Europa i partiti dell'Internazionale socialista e di quella democristiana sono uno al governo e l'altro all'opposizione. In Italia ciò non è possibile, per ragioni note (cioè, perché il Pci non può stare al governo). Dunque ciò che avviene tra maggioranza e opposizione, da noi avviene in tutti i paesi come si è visto anche in Sicilia...
Tragitto del telespettatore nel tempo. Craxi, per quan-

to? E nota a tutti che il Psi ha indicato la scadenza dell'88, che la Dc ha rilanciato quella, con alternanza, del '93. A Tribuna politica invece tutto sfumato, sopito, rimosso... Sulla durata Intini non si è pronunciato. Eodora, che non diciamo tanto di cambiare Craxi. Ma che la maggioranza non sia costruita intorno alla presidenza del Consiglio. Che ci sia pari dignità... Giornalista: «Ma non avevate indicato il termine della finanziaria?». Bortolotto: «Non si tratta di questo, la nostra è una valutazione politica». (P)

e alla democrazia. Ha ricordato che eventuali «patti di ferro» rappresenterebbero, prima di tutto per il Psi, un «addio sogni di gloria». Ha infine ripreso la posizione comunista: un governo di fine legislatura, a base programmatica, fuori del recinto del pentapartito. Il che richiede l'apertura di una nuova riflessione e dibattito tra Pci e Psi, nella sinistra, tra tutte le forze di progresso.

trattori possono agire in modo positivo». Il socialdemocratico De Rose non solo ha speso una parola in difesa del pentapartito e del suo partito, ma ha dichiarato: «Sì, in certi momenti servono anche i franchi tiratori». Giornalista: «Stepha?». «Avete tenuto un congresso. Che c'è di diverso nel nuovo gruppo dirigente del Pli?». Il liberale Stepha ha risposto: «Più fermezza, più autonomia e lealtà verso gli alleati». Fannella, in subordine Craxi. Cioè Craxi. E ha detto che il suo partito è pronto ad assumere incarichi ministeriali. Nella maggioranza, d'altronde, c'è già.

L'ora di religione

già spostato in avanti sensibilità e cultura dei vescovi italiani, che hanno fatto un atteggiamento di rispetto e di partecipazione nei confronti delle iniziative degli uffici diocesani preposti al settore stanno rivelando una maggiore consapevolezza della qualità dell'impegno nuovo richiesto. L'insieme della vita religiosa cattolica nella scuola pubblica ha già provocato, per il solo fatto di essere definito nei termini di una scelta che dovrà rinnovarsi sulla base dell'esperienza, un processo di crescita, che sarà benefico per la chiesa anche ad intra, oltre che ad extra. Perché l'e-

del suo ambiente vitale storico e naturale. Per le strategie dell'organizzazione, la «teoria dei giochi» e le simulazioni sono preziose: perché non applicare in una strategia formativa il cristianesimo tra noi è quello che è, e tale potrà continuare ad essere, nei suoi difetti purtroppo, nelle sue sedimentazioni storiche, ed anche nelle sue più vere e autentiche forme, a cominciare dalle assemblee liturgiche «fonti e culmine» della vita ecclesiale e dell'esperienza religiosa cristiana personale e associata. Ma è giusto, nella scuola di tutti, nella sede deputata alla nostra formazione comune, civile e critica, di crederci e non creden-

li, pensare ed agire, riflettere e provando tutti, pur nei ritmi diversi e nelle scelte di coscienza, ad avvalersi e non avvalersi dell'insegnamento cattolico. Non conosciamo ancora le statistiche delle scelte effettuate dentro le scuole, ma conosciamo già le statistiche dei matrimoni religiosi. Vi è una dimensione culturale e problematica e creativa nel disposto concordatario: avvalersi e non avvalersi. Se dalla didattica (nel senso migliore) passassimo alla politica (nel senso più forte e completo), dalla cultura all'etica. Non scho-

lae sed vitae discimus (impariamo per la vita, non per la scuola) massima aurea della tradizione, che vorrei si assumesse come bandiera per una applicazione comunitaria, pacifica e costruttiva e quindi interconfessionale e interculturale del nostro Concordato dell'84. Esso è e deve restare il nucleo delle applicazioni più minute, on. Faluccchi un atto di mutua comprensione e di solidarietà, di responsabilizzazione reciproca, se Chiesa e Repubblica con esso non debbono degradarsi e paralizzarsi a vicenda, ma «crescere insieme», come è nella convenienza di tutti e nei doveri di ciascuno.

L'esercito spara

giata e migliaia di carabinieri. Tirano i gas che fanno lacrimare e vomitare, parlano e lancia-acqua. In trenta almeno serrano un ragazzo, lo tirano, lo pestano, una donnetta con un canicce da lavoro urla assassini e gli va addosso come un pazzo senza rendersi conto del pericolo. Altra carica, inutile, selvaggia. Non si salva nessuno, passanti, operatori, giornalisti, gli ambasciatori che vendono arance e avvocato.

mondo — la chiave di volta della situazione cilena. **Maria Giovanna Maglie**
ROMA — Si moltiplicano in Italia le espressioni di solidarietà con la lotta del popolo cileno. Una delegazione unitaria dei Movimenti giovanili clienti, presieduta da Jaime Perez de Arce, si è incontrata con una delegazione della Commissione per i diritti umani della presidenza del Consiglio, composta dal presidente prof. Paolo Ungari, dall'on. Margherita Boniver e dal prof. Alberto Monticone; oggi è previsto, sempre a Palazzo Chigi un incontro con la Commissione cilena per i diritti umani presieduta da Jaime Castillo.

varie parti d'Italia su iniziativa di Cgil, Cisl e Uil; fra l'altro a Genova si svolge oggi una manifestazione dei portuali alla presenza del dirigente sindacale cileno Sergio Barriga. Appoggio allo sciopero del lavoro clienti è stato espresso a Bruxelles anche dalla Cisl internazionale. Stamani, infine, tutte le navi

e gli aerei clienti presenti negli scali italiani, saranno boicottati. L'iniziativa è stata decisa dalle federazioni trasporti Cgil-Cisl-Uil per manifestare concretamente l'indignazione dei lavoratori italiani per la persistente aggressione del regime militare di Santiago contro i diritti politici e sindacali del popolo cileno.

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

diretta da G. Cherubini, F. Della Peruta, E. Lepore, G. Mori, G. Proccacci e R. Villari

15° VOLUME:
IL MOVIMENTO NAZIONALE E IL 1848

Saggi di L. Ambrosoli, M. Berengo, G. Berti, F. Della Peruta, L. Faccini, G. Melli Fioravanti, L. Pestalozza, R. Pozzi, R. Romano, L. Ruzzi e S. Soldani

Copertina di R. Guttuso

Pagine 472 - L. 30.000

TETI EDITORE - Via Nôe, 23 - MILANO

Saverio Lodato